Cara me

Se ripenso alla mia vita vedo tali e tante situazioni e spunti di riflessione in attesa………….congelati dal tempo trascorso.

Ci son stati attimi in cui avrei potuto parlare, scegliere, urlare, pretendere, piangere, muovermi, scappare, ma non l’ho fatto. Un castrante e innato atteggiamento di tutela per il bene altrui, il senso del dovere inculcatomi sin da piccola, mi hanno fornito una visione distorta della vita, inducendomi a ritenere i diritti appannaggio esclusivo altrui. Di contro, in coloro che beneficiavano della mia disponibilità, si instaurava la convinzione che tutto ciò che davo , nel senso più completo del termine, fosse loro dovuto e privo di mio sacrificio morale e materiale, quindi….. non meritevole di contropartita, che per altro non ho mai atteso, se non nella sostanza di un grazie… e sarebbe bastato di mera consapevolezza del beneficio di cui avevano goduto.

Ho continuato nel mio modo d’essere per cinquant’anni, durante i quali, a onor del vero, se pur in rari casi, l’istinto di sopravvivenza si è palesato. In uno di quegli attimi di amor proprio, ho preso le distanze da alcuni e a mi sono riavvicinata a chi realmente mi stimava; persone che avevo tenuto nei pensieri, ma lontani dal mio quotidiano. Sono stata accusata di non fare proprio da chi, emotivamente ed empaticamente, sempre assente a causa di quella non rara malattia che si chiama ANAFFETTIVITA’.

Col tempo purtroppo, ho scoperto essere patologia ereditaria, il che mi ha messo dinanzi all’abbandono di un figlio che ho dovuto accogliere , ma che non ho esitato ad amare. Ho assistito al disinteresse per la sua persona e per qualunque aspetto della sua vita. Qualcosa per me di inconcepibile. Per anni mi ha tolto il respiro il timore di non riuscire a colmare i suoi vuoti.

 Ora però, attendo. Attendo l’attimo fuggente della mia creatura, l’attimo della svolta, l’attimo in cui è possibile non, dimenticare i torti subiti, ma sorpassarli lasciandoseli alle spalle. L’attimo benevolo che spetterebbe, forse, in maggior misura a coloro che sono stati defraudati dell’accoglienza che si deve ad un figlio.

Sono stati ventidue anni di attesa fatta prima di minuti che son diventati ore e poi di giorni e mesi e anni. Tante le sue speranze deluse! Alle volte ho temuto potesse cadere in qualche abisso. E le lacrime….? Lacrime ingoiate che rompevano la voce, lacrime che rotolavano senza vergogna; accade così, se il cuore è pieno di amarezza. Dio e solo Lui, gli è stato vicino. Lo ha guidato. La sua mano è stata la carezza consolatrice quando la sensazione di esclusione, di non appartenenza e di abbandono si insinuavano, mortificando la sua anima e facendomi temere che il mio solo amore non fosse bastevole. Perché, inutile negarlo, qualunque fonte di amore non potrà mai sostituire quella genitoriale.

Forse, solo la sopravvenuta consapevolezza dell’inconsistenza di taluni, gli ha dato il guizzo necessario a prendere coscienza delle proprie capacità, di impossessarsi di esse e di mettersi alla prova.

Così io ora attendo. Attendo l’attimo fuggente della mia creatura, l’attimo della svolta, l’attimo in cui è possibile non, dimenticare i torti subiti, ma sorpassarli lasciandoseli finalmente alle spalle. L’attimo benevolo che spetterebbe, forse, in maggior misura a coloro che sono stati defraudati dell’accoglienza che si deve ad un figlio.

Attendo, col cuore in ansia, la sua fortuna: quell’attimo in cui la preparazione incontra l’occasione e ci si appropria di se stessi, incamminandosi verso il futuro.